

Dossier**Il nuovo lavoro**

Lo scenario. E-skill difficili da reperire per quasi il 30% delle figure ricercate; la digitalizzazione delle imprese oggi può valere da 3 a 7 punti di Pil

Competenze digitali cruciali per il 70% degli assunti

Colmare il divario digitale diventa non solo un obiettivo di politica industriale, ma rappresenta uno strumento di inclusione sociale di primaria importanza per lo sviluppo armonico del Paese

La ministra Pisano: «Una parte delle risorse del Recovery Fund sarà destinata all'aggiornamento professionale»

Claudio Tucci

Se la trasformazione digitale, oggi accelerata dall'emergenza sanitaria, incalza il nostro sistema produttivo, il mercato del lavoro ancora non riesce a tenere il passo visto che le e-skill difficili da reperire sfiorano il 30% delle figure ricercate, e salgono addirittura al 36,4% se le "competenze 4.0" sono ritenute strategiche dalle stesse imprese per fare l'ormai obbligato salto di qualità.

I numeri che ci fornisce **Unioncamere**, attraverso le rilevazioni effettuate dal sistema informativo **Excel-sior** (ultimo dato disponibile, l'intero 2019), sono piuttosto chiare. E, se lette con attenzione, rappresentano una "spia rossa" non di poco conto, soprattutto considerato che in Italia,

studi vari, stimano quasi 55 milioni di cittadini attivi su internet, il 92% della popolazione totale. Mentre, rileva **Unioncamere**, per lavorare nelle imprese le competenze digitali sono richieste per 7 assunti su 10, pari a 3,2 milioni di lavoratori (sui 4,6 milioni complessivi di ingressi programmati lo scorso anno). Ma, e sta qui un problema, il 28,9% di questi profili, vale a dire circa 940mila posizioni lavorative, è praticamente impossibile da trovare per inadeguatezza della formazione posseduta dalla risorsa o, peggio, per ridotto numero di candidati.

Il risultato è spesso una carenza di competenze digitali, in primis per le Pmi, strategiche invece per ripartire e conquistare nuovi spazi (e mercati). Non è un mistero infatti che il Covid-19 abbia spinto, in questi mesi, l'export digitale per quasi una Pmi su due (ultima indagine di Promos Italia). Anche se, ha puntualizzato il recente Employment Outlook 2020 dell'Ocse, non tutta l'occupazione può diventare, tra oggi e domani, 2.0: almeno un terzo degli attuali mestieri non si possono ancora svolgere "online", è stato detto, nonostante l'ampio ricorso allo smart working (secondo l'Osservatorio del politecnico di Milano, diretto da Fiorella Crespi, in Italia nella fase dura del lockdown il lavoro agile ha interessato potenzialmente

tra i 6 e gli 8 milioni di persone, a regime si stima che rimarranno da remoto in 4/5 milioni, magari alternando due o tre giorni a settimana in presenza, i restanti "da remoto").

Il punto è che il dato è tratto. «La digitalizzazione delle imprese oggi può valere da 3 a 7 punti di Pil - ha ricordato il presidente di **Unioncamere**, **Carlo Sangalli** -. Per questo è urgente fare un salto di qualità per superare il gap delle competenze digitali di lavoratori e imprese allineandole alle esigenze del mercato».

Il governo è conscio della sfida. La ministra per l'Innovazione tecnologica e la digitalizzazione, Paola Pisano, ha dichiarato che si sta impegnando «affinché una parte delle risorse del Recovery Fund sia destinata proprio all'aggiornamento professionale e a migliorare le competenze digitali degli italiani, partendo in primis da scuole e università».

Si tratta di un passo obbligato, al-



meno stando ai numeri sull'offerta di lavoro 2.0 riferiti da **Unioncamere**. Nel 2019, come detto, su 4,6 milioni di entrate programmate, le imprese ne hanno destinate 3,2 milioni a professionisti che potessero vantare skill digitali di varia natura e complessità. In particolare, abilità tecnologiche di base, come l'utilizzo di internet e la capacità nella gestione di strumenti di comunicazione visiva e multimediale, è stata richiesta a circa 2,8 milioni dei nuovi ingressi in azienda (il 60,4% del totale). La capacità di utilizzare linguaggi o metodi matematici è stata ritenuta necessaria per oltre 2,3 milioni di entrate programmate (51,3% del totale). Più contenuta la diffusione della domanda di competenze specifiche per la gestione di soluzioni innovative: robotica, Big Data Analytics e IoT. Sono comunque oltre 1,6 milioni le posi-

zioni lavorative alle quali è richiesto di gestire le soluzioni di Industria 4.0 (pari al 36,2% di tutte le entrate).

La capacità di utilizzare strumenti elementari del digitale è ormai ricercata nella quasi totalità di figure professionali selezionate, professori, addetti all'immissione dati, riparatori di apparecchiature informatiche, tecnici web, addetti alla contabilità e tecnici esperti in applicazioni. Un gradino più su, la padronanza di linguaggi e metodi matematici e informatici, è considerata importante invece per i profili che si occupano della gestione e della progettazione delle soluzioni software e dei sistemi informatici. Le capacità legate al 4.0 sono, infine, richieste essenzialmente per le professioni tecniche e con un alto grado di specializzazione, quali ingegneri, analisti, progettisti e amministratori di sistemi, tecnici programmatori.

«Il ritardo sulle competenze digitali è il riflesso di una formazione tecnica nella quale si è investito poco e male - ha chiosato Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro all'università Bocconi di Milano -. Basti considerare che, al netto della formazione obbligatoria sulla sicurezza, i corsi che drenano maggiori risorse sono quelli di lingua straniera. Il mismatch delle competenze si supera solo attraverso una programmazione dei percorsi formativi costantemente aggiornata al fabbisogno espresso dalle imprese. È necessario concentrare gli investimenti sulla formazione tecnica superiore, senza disperdere le risorse in mille rivoli. Perciò occorre un piano di rilancio degli Its, con l'obiettivo di farli diventare gli hub della formazione per le competenze digitali oggi necessarie alla transizione tecnologica del nostro sistema industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

55 milioni

In rete

In Italia si stimano quasi 55 milioni di cittadini attivi su internet, ovvero il 92% della popolazione totale

3,2 milioni

I lavoratori

Per lavorare nelle imprese italiane le competenze digitali sono richieste per 7 assunti su 10, pari a 3,2 milioni di lavoratori. Ma il 28,9% di questi profili, vale a dire circa 940mila posizioni lavorative, è difficile da trovare per inadeguatezza o ridotto numero di candidati

IN PILLOLE

PA E IMPRESE

Circa 300mila lavori per Industria 4.0

Matematici e informatici

Il sistema delle imprese e la Pubblica amministrazione cercheranno tra il 2021 e il 2024 tra 270mila e 300mila lavoratori con specifiche competenze matematiche e informatiche, digitali o connesse a Industria 4.0. Fra le principali figure emergenti maggiormente richieste sul mercato ci saranno gli esperti nell'analisi dei dati, nella sicurezza informatica, nell'intelligenza artificiale e nell'analisi di mercato.

LE PROFESSIONI

Analisti e tecnici in primo piano

I nuovi mestieri

Le professioni emergenti riguardo alle competenze di Industria 4.0 saranno tutte legate all'applicazione delle competenze digitali. In particolare saranno richiesti: Data Scientist, Big Data Analyst, Cloud Computing Expert, Cyber Security Expert, Business Intelligence Analyst, Social Media Marketing Manager, Artificial Intelligence Systems Engineer.



IL CAMBIAMENTO

La diffusione in tutta l'azienda

Il digitale diffuso

La ricerca di competenze digitali non sarà confinata alle aree funzionali "tecniche" (Information technology, Progettazione e Ricerca e sviluppo), ma sarà sempre più presente anche nelle altre aree: quella amministrativa, le risorse umane, i servizi generali e le funzioni di staff. Ormai, nelle selezioni di personale, a oltre nove profili su dieci è associata la richiesta di possedere competenze digitali.

L'AMBIENTE

Il green avanza nei settori cardine

Economia circolare

Nel prossimo quinquennio le imprese cercheranno tra 518.000 e 576.000 lavoratori con competenze green per cogliere le opportunità offerte dall'economia circolare. La domanda di competenze green riguarderà tanto le professioni ad elevata specializzazione che le professioni tecniche, gli impiegati, gli addetti ai servizi commerciali e turistici, gli operai e gli artigiani.

I SETTORI

Cinque filiere in prima linea

Valori trasversali

Le filiere maggiormente interessate dal cambiamento del mercato del lavoro nei prossimi cinque anni sono "salute e benessere", "education e cultura", "meccatronica e robotica", "mobilità e logistica", "energia". In queste filiere si intreccia la richiesta di competenze digitali con quelle dell'ambiente e della salute.

Le figure professionali più richieste

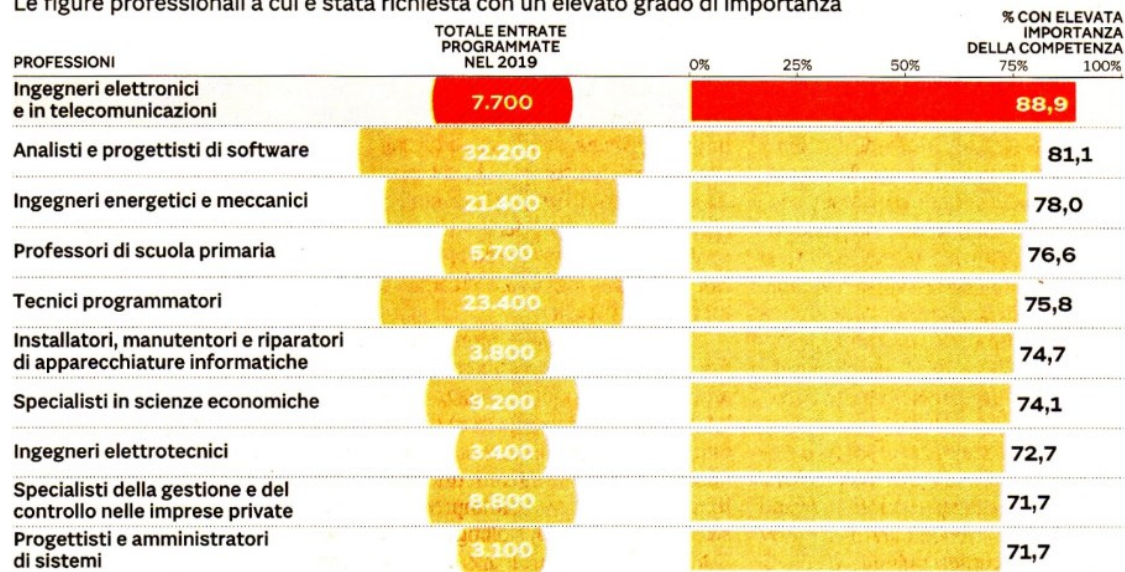
COMPETENZA DIGITALE DI BASE

Le figure professionali a cui è stata richiesta con un elevato grado di importanza

PROFESSIONI	TOTALE ENTRATE PROGRAMMATE NEL 2019	% CON ELEVATA IMPORTANZA DELLA COMPETENZA				
		0%	25%	50%	75%	100%
Professori di scuola secondaria superiore	11.700	100				
Addetti all'immissione dati	9.700	100				
Installatori, manutentori e riparatori di apparecchiature informatiche	3.800	100				
Tecnici web	2.400	100				
Addetti alla contabilità	25.000	100				
Tecnici esperti in applicazioni	28.000	100				
Ingegneri elettronici e in telecomunicazioni	7.700	99,9				
Tecnici gestori di reti e di sistemi telematici	3.800	99,9				
Disegnatori industriali e professioni assimilate	20.600	99,9				
Analisti e progettisti di software	32.200	99,7				

CAPACITÀ DI UTILIZZARE LINGUAGGI E METODI MATEMATICI E INFORMATICI

Le figure professionali a cui è stata richiesta con un elevato grado di importanza



CAPACITÀ DI APPLICARE TECNOLOGIE "4.0" PER INNOVARE PROCESSI

Le figure professionali a cui è stata richiesta con un elevato grado di importanza



Nota: sono state selezionate le figure professionali con almeno 2.000 entrate programmate nel 2019.

Fonte: [Unioncamere](#) - Anpal, [Sistema Informativo Excelsior](#), 2019